



THE UNIVERSITY *of* EDINBURGH

## Edinburgh Research Explorer

**O. Renaut, Platon, La Médiation des émotions. L'éducation du thymos dans les dialogues, Paris, J. Vrin, «Histoire des doctrines de l'antiquité classique», 2014. 376 p., 38 euro, ISBN: 978-2-7116-2530-7**

### Citation for published version:

Candiotto, L 2016, 'O. Renaut, Platon, La Médiation des émotions. L'éducation du thymos dans les dialogues, Paris, J. Vrin, «Histoire des doctrines de l'antiquité classique», 2014. 376 p., 38 euro, ISBN: 978-2-7116-2530-7', *Methexis: International Journal for Ancient Philosophy*, vol. 28, no. 1, pp. 158-161. <https://doi.org/10.1163/24680974-02801011>

### Digital Object Identifier (DOI):

[10.1163/24680974-02801011](https://doi.org/10.1163/24680974-02801011)

### Link:

[Link to publication record in Edinburgh Research Explorer](#)

### Document Version:

Peer reviewed version

### Published In:

Methexis: International Journal for Ancient Philosophy

### General rights

Copyright for the publications made accessible via the Edinburgh Research Explorer is retained by the author(s) and / or other copyright owners and it is a condition of accessing these publications that users recognise and abide by the legal requirements associated with these rights.

### Take down policy

The University of Edinburgh has made every reasonable effort to ensure that Edinburgh Research Explorer content complies with UK legislation. If you believe that the public display of this file breaches copyright please contact [openaccess@ed.ac.uk](mailto:openaccess@ed.ac.uk) providing details, and we will remove access to the work immediately and investigate your claim.



O. RENAUT, *Platon: La Médiation des émotions. L'éducation du thymos dans les dialogues*, Paris, J. Vrin, «Histoire des doctrines de l'antiquité classique», 2014. 376 p., 38 euro, ISBN: 978-2-7116-2530-7.

Recensione a cura di Laura Candiottio

Università Ca' Foscari di Venezia

Negli ultimi anni la filosofia delle emozioni si è sempre più sviluppata, specialmente in ambito analitico. Anche gli antichisti si sono interessati al tema, elaborando progetti di ricerca sul ruolo delle emozioni nell'epistemologia morale, nella retorica e anche nell'etica applicata. L'autore di riferimento principale è stato Aristotele anche se sono ben presenti studi di questo tipo su Socrate, Platone e la filosofia ellenistica, specialmente stoica. Una certa tendenza ad approcciare il tema da un punto di vista della psicologia cognitiva mi sembra essere riscontrabile nella maggioranza dei casi.

Il poderoso studio di Olivier Renaut, frutto maturo derivante dalla sua tesi di dottorato, si inserisce in questo contesto di ricerca e ha per oggetto la psicologia morale e politica di Platone in un serrato confronto con la tradizione omerica e tragica. L'obiettivo della ricerca è quello di dimostrare il ruolo centrale svolto dal *thymos* nell'educazione dell'anima individuale e collettiva ad opera del filosofo e del legislatore, individuando le sue modalità di funzionamento. Il *thymos* agisce come mediatore tra la ragione e il desiderio nella costituzione di un sé che si fa teatro del dialogo tra le sue componenti. Il *thymos* infatti è figura di ciò che con un lessico moderno potremmo, secondo Renaut, definire "emozione", ovvero quel medio che possiede un contenuto cognitivo influenzando nella scelta di compiere determinate azioni. Il suo straordinario potere nel determinare l'orientamento delle azioni richiede quindi la sua educazione.

Il volume è costituito da tre sezioni. La prima intitolata "Il paradosso delle emozioni morali" è composta da tre capitoli dedicati alla concezione delle emozioni prima di Platone e cioè in Omero, nei tragici e in Socrate. La seconda, "Il *thymos* come intermediario" tratta della psicologia platonica, in particolar modo del conflitto interno al Sé, della funzione valorizzante del *thymos* nell'adempimento di azioni virtuose e nella costituzione del legame tra anima e corpo. La terza e ultima sezione, "L'educazione del *thymos*", è dedicata ad una attenta analisi di alcuni passi della *Repubblica* e delle *Leggi* sull'educazione delle emozioni nella costituzione di cittadini virtuosi. In particolar modo Renaut enfatizza in questa sezione la possibilità di educare al Bene i non filosofi, sostenendo che proprio un'azione volta all'educazione del *thymos* possa essere la chiave di volta per ottenere tale obiettivo. Chiude il volume un'appendice dedicata alle occorrenze del termine *thymos* e dei suoi derivati nel lessico platonico.

La tesi principale del volume, ovvero la necessità dell'educazione delle emozioni, riconosciute come elementi costitutivi del Sé platonico, che devono grazie alla loro educazione essere valorizzate e non rimosse come dannose, è ben fondata sia da un punto di vista testuale sia da un punto di vista di bibliografia secondaria di riferimento. In particolare, il costante confronto con la tradizione epica e tragica mi sembra essere il punto di maggiore forza di tale tesi che si fonda nella consapevolezza della rielaborazione originale, da parte di Platone, delle concezioni a lui precedenti e nel riconoscere, grazie al magistero omerico, la centralità del *thymos* per la vita del soggetto.

L'analisi di *aidos*, nella prima sezione del volume, è centrale non solo per comprendere i tratti della "società della vergogna" alla quale Platone si riferisce nel costante dialogo con Omero ma anche per comprendere la necessità dell'educazione delle emozioni. Secondo Renaut, infatti, il filosofo deve utilizzare la forza di *aidos* come strumento di ricerca filosofica. In questa sezione Renaut evidenzia come gli interlocutori di Socrate esprimano le emozioni morali della civiltà a cui appartengono. Tale concezione, fondamentale per l'interpretazione dei dialoghi socratici, permette a

Renaut di concentrarsi successivamente sulla legislazione premiale e sulla diffusione dei valori attraverso la legge (specialmente nell'interpretazione da lui proposta della *Repubblica* e delle *Leggi*), dimostrando così una sostanziale unità dell'opera platonica

Il cuore del libro, ovvero l'interpretazione del *thymos* come intermediario, è svolta nella seconda sezione del volume.

Con acribia e magistero Renaut propone tre definizioni di intermediario e tre definizioni di *thymos* a esse collegate. L'intermediario designa un intervallo, uno spazio tra due eccessi contrari (1); rappresenta il punto centrale che lega due poli (2); istituisce un legame senza negare la differenza tra i relati, divenendo così il luogo di trasformazione di uno nell'altro (3). In questo terzo senso, marcatamente teoretico, l'intermediario è inteso in senso dinamico, come principio di ogni legame e passaggio. Di conseguenza il *thymos* può essere inteso come un intervallo indeterminato, da educare e modellare (1); una posizione mediana tra due poli, specificatamente la ragione e il desiderio (2); un'energia che valorizza ciò verso cui l'individuo tende (3).

Il *case study* scelto da Renaut per mettere alla prova questa categorizzazione è il conflitto interiore, inteso come un teatro interiore non solo tra ragione e desiderio ma anche tra gli altri interiorizzati che si configurano come attori di un dramma più ampio che porta in sé i valori della società. Il Sé platonico descritto da Renaut non è quindi una interiorità agostiniana ma un luogo di riflesso di una esteriorizzazione originaria nella relazione con l'altro. Gli studi di Vidal-Naquet sulla "società del dialogo" sono fondamentali per comprendere la determinazione storica di questo "altro" interiorizzato e per dare ragione, a mio parere, ad una interpretazione politica dei dialoghi socratici.

Ritornando alla tesi di Renaut, ciò che è centrale è che per comprendere l'opera mediana del *thymos* bisogna cogliere la sua genealogia nel conflitto interiore. Le parti dell'anima sono per Renaut degli agenti o, come preferisce chiamarli, differenziandosi dagli studi sulla psicologia platonica di Bobonich e Annas, degli "interlocutori". "Socrate evidenzia come il conflitto interiore sia una vera rappresentazione del sé in svariate istanze che si tratta di mediare attraverso un dialogo tra le funzioni dell'anima personificate." (p. 149). Concordo con Renaut in questa scelta terminologica che permette di sottolineare la dialogicità di questa concezione come figura caratterizzante la filosofia platonica di matrice socratica. Nello specifico, l'utilizzo del termine "interlocutore" permette di rappresentare il contesto della deliberazione come un dialogo; tale rappresentazione non è solo utile agli interpreti ma, secondo Renaut, è la rappresentazione stessa compiuta dal soggetto nel momento della scelta. Il soggetto infatti interpreta i suoi componenti psichici come delle "persone provvisorie" (p. 136) rispetto alle quali non si deve identificare; l'identificazione deve avvenire solo con il vero Sé, definito anche come "vero agente", che emerge appunto come risultato del conflitto tra gli interlocutori.

L'interpretazione del Sé operata da Renaut mi sembra essere essa stessa una figura di mediazione: non solo perché emerge da una mediazione dinamica/conflittuale tra gli interlocutori psichici ma anche perché si pone come figura al limite tra l'interno e l'esterno. Gli interlocutori del conflitto psichico non sono infatti mai solo forze psichiche ma sono figure della società esterna interiorizzata.

L'esteriorizzazione del Sé trova una sua chiara conseguenza nella psicologia politica, descritta nella terza parte. Qui incontriamo una politicizzazione dell'anima individuale che viene ad essere l'oggetto dell'educazione del legislatore. Obiettivo di tale educazione non è la formazione di filosofi ma la formazione di cittadini giusti i quali, pur non potendo comprendere il Bene, potranno essere persuasi dal *thymos* nei confronti di una vita giusta. L'educazione svolta dal *thymos* è cioè tesa in primo luogo a riformare, secondo verità, la sensibilità culturale tradizionale. Successivamente essa collabora con la ragione per permettere ai non filosofi di desiderare una vita giusta, conforme alla legge, determinando il loro carattere (*ethos*), essendo quest'ultimo, secondo Renaut, "indissociabile da una qualificazione del *thymos*" (p. 274). In questo modo la legge non verrà imposta ma sarà, grazie al *thymos*, percepita come la forma di vita migliore, sostituendosi alla ragione nell'educazione delle emozioni. In questo senso il *thymos* ha una funzione di valorizzazione: non nel

senso di una sua intrinseca positività – per Renault le emozioni non sono né negative né positive, devono solo essere educate – ma nel senso di orientamento di una azione virtuosa secondo la legge. Renault sostiene quindi, in conclusione, che la forza del *thymos* viene neutralizzata o forse, direi io, depotenziata: essa viene cioè circoscritta all'ambito delle emozioni morali orientate dalla legge. Per il Platone interpretato da Renault non bisogna quindi purificarsi dalle emozioni, bisogna manipolarle.

Pur concordando, da un punto di vista generale, con la tesi dimostrata nel volume, ritengo che l'autore avrebbe dovuto analizzare maggiormente la funzione della confutazione degli interlocutori, per evidenziare non solo la continuità che Platone intratteneva con la società a lui contemporanea ma anche e soprattutto per indagare le ragioni della sua presa di distanza e della conseguente necessità di elaborazione di un modello alternativo. Inoltre in queste pagine manca un'analisi retorica del dialogare socratico – di cui gli studi di Livio Rossetti sono un esempio magistrale - che mi sembrerebbe fondamentale trattandosi di un volume sul ruolo delle emozioni. Tale analisi gli avrebbe permesso di tematizzare ed, eventualmente, mettere in discussione la stessa interpretazione cognitivista che va per la maggiore nelle ricerche di questo tipo. Renault mi sembra invece sposarla *in toto* nella sua interpretazione dell'intellettualismo socratico quando ad esempio sostiene che “Socrate difende un'interpretazione cognitivista delle emozioni che gli permette di giustificare da un lato la potenza delle emozioni nell'influenzare i giudizi e dall'altro della possibilità di attenuare la loro forza grazie alla conoscenza.” (p. 116) Per Renault, infatti, il passaggio dalla tradizione omerica alla filosofia socratica e platonica è anche un passaggio dalla fisicità e fisiologicità delle emozioni a una loro psicologizzazione. A tale approccio, però, Renault affianca – e su questo incontra il mio favore – una antropologia delle emozioni che trova espressione nella terza parte del volume, nel momento in cui le emozioni vengono intese come *medium* per l'educazione del carattere nella diffusione dei valori attraverso la legge. Gli studi in merito alla legislazione premiale, ovvero della politica degli onori per i dirigenti dello stato, sono a tutt'oggi molto innovativi e, a mio parere, potrebbero condurre anche a un interessante confronto con l'utilizzo di tale concezione da parte di